Galli: «Se la fatica di vivere il progetto sponsale nasce anche dal disinteresse della comunità»

«Tenersi insieme è diventato più difficile per le coppie di oggi perché è cambiato il percorso dell'amore», riflette don Luigi Galli, assistente spirituale all'Università Cattolica di Milano. «C'è una deriva sentimentale, un amore romantico in cui si è interrotto il passaggio dal sentimento bello e forte alla decisione di costruire un progetto insieme».

Come aiutare le coppie, immerse in una società che sembra invitarle costantemente a "voltar pagina", invece che a restare insieme, a superare la solitudine in cui si vengono a trovare?

Oggi è diventato problematico il passaggio dal desiderio alla scelta, dalla scelta al legame, dal legame a un progetto totale di vita. Fermarsi al desiderio (cioè al "sentire che ti amo") non è una garanzia di durata perché se il desiderio, per un qualsiasi motivo, si affievolisce o è soppiantato da un desiderio più forte, non ci sono più motivi per stare insieme. Anzi, lasciarti è il modo migliore per non perdere me stesso perché, in realtà, non ti ho consegnato la mia vita ma ho provato solo la grande gioia che la tua vita "mi" dava; se non "sento" più nulla per quale motivo dobbiamo continuare a stare insieme? Il senso di solitudine dipende dal fatto che "finora ho camminato da solo" e stavo con te perché sentivo che questo mi faceva stare molto bene. Ma questo non è il legame della libertà: è solo l'inganno dell'amore romantico; esso riempie, ma senza la scelta della volontà e di un progetto comune, può evaporare in brevissimo tempo.

L'inganno dell'amore romantico, la solitudine del quotidiano e la società che invita a "voltare pagina"

Dopo il percorso di preparazione al matrimonio, a volte, molte coppie vivono qualche anno di black out, di distanza, in cui non fanno un'esperienza significativa di appartenenza alla Chiesa. Come mantenere invece punti di riferimento ed aiutarle a dare un senso al quotidiano?

Qui siamo ad un passaggio ulteriore, per certi aspetti più problematico del precedente. Si sta parlando di coloro che si sono sposati "nel Signore", cioè che hanno scelto, tra le varie forme per vivere l'amore sponsale, la forma della Grazia. Sposarsi in Chiesa è la scelta più semplice e facile perché non si inizia un percorso faticoso e pieno di impegni gravosi, ma si riceve un dono da custodire: un dono del tutto immeritato e sorprendente. Il problema è che per molti cristiani il "black out" è cominciato molto prima: la maggioranza di coloro che celebrano il matrimonio nel Signore non fanno da tempo o non hanno mai fatto una significativa esperienza di appartenenza alla Chiesa. Ma proprio la richiesta di celebrare il matrimonio religioso interrompe il black out cominciato dopo la cresima e anche prima; è una occasione eccezionale e carica di possibilità, non l'ultima ma quasi per un bell'annuncio del Vangelo. Scoprire l'amore di Gesù rileggendo la propria esperienza di amore e affidando alla Grazia il progetto e la possibilità di un amore felice, permette una ripresa formidabile dell'esperienza ecclesiale interrotta o mai fatta. Ma qui sta anche il problema…

Ovvero?

Non è sempre chiara la qualità ecclesiale del matrimonio tra cristiani. Non si capisce cosa c'entra la Chiesa con il mio matrimonio: mi sposo in Chiesa perché "è più bello" e perché mi permette di "sentire" (ci risiamo) una sacralità che avverto nel gesto che faccio ma a cui non so dare un nome. Il primo grande impegno è dare un nome ecclesiale al matrimonio celebrato come sacramento e da vivere quotidianamente come tale. Potrebbe esistere una Chiesa senza cristiani che celebrano ogni giorno il loro amore sponsale? La risposta è certamente no, ma praticamente non se ne avverte l'importanza decisiva. La fatica nel vivere il progetto sponsale nasce anche dal disinteresse della comunità cristiana, ma, insieme, la fatica di costruire comunità cristiane vitali e gioiose dipende molto dalla mancanza di stima per la straordinaria bellezza dell'amore sponsale che rende presente, in modo eucaristico, l'amore sponsale di Gesù.

Quanto conta, per superare le crisi, incontrare il percorso di altre coppie e di preti disponibili all'ascolto?

In questo campo è ovvio che sono i battezzati sposati i veri ministri e portatori della bellezza del matrimonio cristiano. Non basta però essere disponibili all'ascolto, perché l'aspetto esistenziale ed anche psicologico sono solo una parte del problema: per superare non tanto le crisi singole ma la crisi dell'amore sponsale e per ridare credibilità e appetibilità al matrimonio servono tante cose ma, mi pare, due in particolare: l'educazione del cuore fin dalla tenera età (i corsi dei fidanzati in realtà sono corsi per nubendi che portano un cuore già fatto); la proposta forte del significato ecclesiale del matrimonio che diventi tutt'uno con il risveglio della Chiesa nel cuore dei credenti, unica possibilità perché non scompaia la fede dall'Occidente.(B.V.)

L'assistente spirituale dell'Universit à Cattolica: educazione del cuore e una proposta ecclesiale forte

© RIPRODUZIONE RISERVATA